Israele, Neftali Bennett guida il nuovo e fragile governo

Autore: Bruno Cantamessa
Fonte: Città Nuova

Il Parlamento israeliano (Knesset) ha dato via libera alla costituzione di un governo guidato da Neftali Bennett e (poi) da Yair Lapid, ponendo fine a 15 anni (di cui 12 consecutivi) di leadership di Benjamin Netanyahu in Israele.

Nessuna maggioranza più risicata di quella ottenuta alla Knesset (il parlamento unicamerale composto da 120 membri) **da Naftali Bennett, il nuovo presidente incaricato di formare il governo di Israele**: 60 voti a favore, 59 contrari, 1 astenuto. Eppure **è la prima volta dopo 12 anni** consecutivi (da marzo 2009) **che l'incarico non va a Benjamin "Bibi" Netanyahu** e ad una maggioranza non più tale costituita da **Likud** (il partito di Netanyahu) e dall'arcipelago dei partiti della destra religiosa. Per quanto riguarda la coalizione dei partiti che sostengono Bennett si potrebbe dire che una collazione così variegata era difficile anche solo immaginarla. **Ci sono dentro 8 partiti** (sui 13 ammessi alla Knesset dalla soglia di sbarramento del 3,25%): **2 di sinistra, 2 di centro, 3 di destra e, per la prima volta, 1 arabo**. In particolare, gli 8 partiti sono (tra parentesi il numero di deputati): **Meretz** (6) e **Labour** (7) quelli di sinistra; **Blu e bianco** (8) e **Yesh Atid** (17) quelli di centro; **Yamina** (7), **New Hope** (6) e **Yisrael Beitenu** (7) quelli di destra; **Ra'am** (4) il partito arabo-israeliano. La somma darebbe 62 (su 120), ma 1 deputato di Ra'am si è astenuto e 1 deputato di Yamina ha votato contro, quindi 60. **Ciò che** maggiormente **sembra accomunare questi 8 partiti sembra** francamente più che altro **la volontà di dare al Paese un'alternativa che non si chiami Netanyahu**. Questo in un quadro istituzionale che ha certamente bisogno di una revisione, bloccato com'è su schemi che non favoriscono un rinnovamento, che nessuno in queste condizioni è in grado di promuovere. In ogni caso il nuovo governo, che muove i primi passi in questi giorni, sarà guidato, se ce la farà a reggere, dall'imprenditore **Naftali Bennet,** leader del piccolo ma decisivo partito **Yamina,** per i primi due anni (**fino al 27 agosto 2023**). **Poi cederà la presidenza al giornalista Yair Lapid del partito laico centrista Yesh Atid.** Il governo si presenta con un organico di **27 ministri**, nove dei quali donne: e questa non è soltanto una novità ma anche un vero record. Il demografo di origine italiana **Sergio Della Pergola, docente all'Università ebraica di Gerusalemme**, così leggeva la situazione politica e istituzionale israeliana solo qualche mese fa, all'indomani delle ultime elezioni politiche, le quarte in due anni: «Certamente è una situazione di grande incertezza e crisi», di impasse dovuta «ad un sistema elettorale francamente arcaico». E pronosticava: «Fino a quando si userà lo stesso metodo elettorale con la proporzionale pura, si arriverà allo stesso risultato, il sistema elettorale favorisce la frammentazione dei partiti». «Inoltre - continuava -, in Israele c'è un seggio unico nazionale, non ci sono circoscrizioni, non esiste una rappresentanza diretta degli eletti, si continua ad avere una rappresentanza molto frazionata, molto incentrata sui personaggi guida e non sulle autonomie locali. Il risultato sono **governi di coalizione molto frammentati, poco funzionali**». I protagonisti politici della nuova avventura non si fanno troppe illusioni, **tutti sanno che è molto improbabile che un governo così fragile e variegato**, con programmi diversi e spesso contrapposti, **possa affrontare temi duri come il conflitto con i palestinesi, gli insediamenti ebraici in Cisgiordania o le politiche da adottare nei confronti dell'Iran**. Bennett ha detto chiaramente che si vuole concentrare soprattutto su temi di politica economica, non ultimo l'approvazione di una legge finanziaria che è bloccata da due anni a causa dell'instabilità politica. Fra i numerosi temi di politica estera, alcuni sono ineludibili e solo rinviati. Non ultimo i **rapporti commerciali con la Cina**, cresciuti molto negli ultimi anni, e notoriamente sgraditi a Washington, ai tempi di Trump ma anche adesso in quelli di Biden. Per quanto riguarda l'ex premier **Netanyahu**, senza più l'immunità legata al compito istituzionale **dovrà affrontare i tre processi per presunta corruzione** che lo inseguono da tempo. Intanto la gente manifesta sia pro che contro la nuova realtà:

a Tel Aviv qualcuno ha appeso un grande striscione in arabo e in ebraico su un palazzo: "**Ebrei ed arabi si rifiutano di essere nemici**". E a Piazza Rabin migliaia di persone hanno festeggiato in un clima da stadio la fine dei 12 anni di Netanyahu. A Gerusalemme Ovest si è svolta invece una manifestazione di sostegno all'ex premier e un folto gruppo di rabbini ultraortodossi si è recato al Muro del pianto per invocare la caduta del nuovo governo. **Mansour Abbas, leader del partito Ra'am, la formazione arabo-israeliana di orientamento conservatore** che ha aderito alla coalizione guidata da Bennett-Lapid, ha detto che intende lavorare **«per favorire un dialogo che creerà una nuova e migliore relazione fra tutti i cittadini dello Stato, ebrei e arabi**».